

Stregati dal Cirano rap

Una serata a teatro con i giovani, che interagiscono improvvisando versi in rima
Il capolavoro di Rostand rivisto nella lingua degli adolescenti: "Vale il biglietto"

CONCITA DE GREGORIO

CONFERMA DALLA PRIMA PAGINA

E dove non capiamo che c'è qualcosa di interessante, sempre. I giovani non cercano, non vogliono cose semplici dette con le nostre parole: vogliono cose complesse dette con le loro. Era questo che vedevo quando partecipavo

agli incontri del festival di Internazionale, o del Post, davanti a platee immense di ventenni entusiasti di svizzerare le ragioni del disastro scolastico in California o del traffico di cobalto, di cui sanno tutto e io meno, ci si fanno i telefonini e dunque. Eppure di telefonini accessi in sala l'altra sera non ce n'era neanche uno, a teatro, e vengo al punto.

Ero a Roma, Teatro Vascello, e sembrava un liceo occupato. Non ero la più anziana per caso, c'erano due forse tre ottantenni completamente attoniti, forse uno era un critico. Nella fila dietro alla mia erano sedute una trentina di quindici-diciassettenni che, fin dall'inizio, ogni volta che gli attori in scena tacevano per una pausa del copione, riprendevano a conversare tra loro tranquillamente tanto che ho pensato, a un certo punto, di voltarmi e chiedere loro di fare silenzio ma invece, era talmente naturale che stavano accadendo che solo alla fine, dopo il maremoto di applausi, ho chiesto loro gentilissima quanti anni avete, siete compagne di classe? «Di scuola», hanno risposto, «abbiamo noi quindici loro ciiassette anni-hanno indica» - facciamo il laboratorio di teatro al Mamiani», che è un liceo di Roma. Ma vorrei scacciare sul nascere il pregiudizio classista (ah beh certo, il Mamiani, le belle scuole della borghesia progressista, la sinistra, le professoresse democratiche - sempre bene-

CONTINUA A PAGINA 26



Due momenti dello spettacolo "Cirano deve morire" di Leonardo Manzan e Rocco Placidi, con Paola Giannini, Alessandro Bay Rossi e Giusto Cucchiari

L'adattamento



Cirano deve morire è un adattamento del *Cirano de Bergerac* di Edmond Rostand. Lo spettacolo - di Leonardo Manzan (anche regista) e Rocco Placidi - ha vinto il Bando biennale college indetto dalla Biennale Teatro di Venezia 2018. Mescola spettacolo e concerto, poesia e rap, musical e dj set, costumi d'epoca e luci strobo. È in scena al teatro Il Vascello di Roma fino al 4 dicembre, poi Urbino, Pontedera, Firenze, Cremona.

merite e candidabili al Nobel, comunque, direi: pazienza per i pregiudizi) perché ure file sotto, invece, c'era un gruppo di diciottenni arriva-

to dalla periferia estrema della città, chi cameriere al nero chi rider, uno diceva «Vabbè, 'amo sposo 'sti dieci euro ma se poteva fa', 'neffetti».

Erano lì perché avevano letto qualcosa nelle loro chat. Noi diremmo, nella nostra lingua: il passa parola.

Lo spettacolo si chiama *Cirano deve morire*. Lo racconto un po' a rischio di ricadere nell'irrisa categoria della "critica", mi autodifendo semplicemente cronista - per quel che vale. Questo *Cirano* è una versione musicale rap del *Cirano* di Rostand, lo hanno scritto e lo interpretano un gruppo di ragazzi che quando lo hanno presentato come progetto alla Biennale di Venezia, nel 2018, avevano 25-26 anni. Leonardo Manzan, il regista anche autore del testo insieme a Rocco Placidi, ha vinto allora il premio Biennale College registi under 30 nell'edizione diretta da Antonio Latella. Poi altri premi, poi c'è stata la pandemia, due anni di fermo, adesso ri-

parte. La protagonista di questo *Cirano* è Rossana: è lei che racconta la storia. Una ragazza, presa in giro da due tipi che le pisciano in testa, letteralmente: si sfilano a fare chi è più furbo fra quello bello ma scemo, Cristiano, quello fico ma magari come amico, il brutto Cirano. Vogliono tutti e due la stessa donna, solo che a ciascuno manca qualcosa di quello che pensano - «poveracci», commentava nella pausa l'adolescente seduta dietro di me - serva per averla. Averla, e già qui. Una dinamica che ogni teenager conosce nel dettaglio sottile. I due «poveracci» ci provano, qualcosa ottengono. Rossana è incantata dagli sms di Cirano che però ha la faccia di Cristiano, fuori da scuola: quello che piace a tutte.

Cosa succede a teatro. Succede che gli attori - Paola

Giannini, Alessandro Bay Rossi, Giusto Cucchiari, formidabili - rappono. Certo, direte voi: *Hamilton* il musical di Lin Manuel Miranda, capolavoro assoluto, ha debuttato a Broadway nel 2016, mentre c'è mai che sia veramente nuovo ma tutto, invece, alla fine è nuovo. Qui si parla dell'Italia. Cirano sfida il pubblico a dissare con lui (sapete cos'è un dissing? Googolate. Prendete confidenza con la lingua di coloro con cui vorreste parlare) e il pubblico, i ragazzi si alzano in piedi dalla platea e rispondono. Improvisano versi in rima, ovviamente ogni sera è un azzardo che magari qualcuno che abbia cuore di farlo non c'è: invece no, c'è sempre, c'è la fila. Martedì sera erano cinque, quelli che non hanno potuto ci son rimasti male. Parlano tutti quella lin-



gua, pubblico e attori in scena: si capiscono. Irridono la Cultura tradizionale, il teatro della "contemporaneità". Certo che se tu mi proponi sei ore di *Oresteia* in greco antico come puoi pretendere, ma anche il teatro della nota, il teatro critico perciò così moderno, secondo i matusa: i premi Hystro e Ubu che per vincerli «non devi solo dire merda, devi dire merda». Nina del Gabbiano che «avrebbe bisogno di uno bravo», i centri commerciali il sesso sadomaso i talk show di Gracellini i premi Strega, tutto insieme quel mondo degli adulti che comanda e detta legge, che parla una lingua straniera e se ne frega. Dopo dieci minuti la platea aveva

**La protagonista
in scena è Rossana
È lei che racconta
la storia**

imparato i ritornelli di Cristiano, quello bello e scemo, e li intonava in coro. Acclamati tutti, alla fine: attesi dopo lo spettacolo nella pubblica via invasa dai capannelli, per restare insieme e conoscersi. (In scena a Roma al Vascello ancora fino al 4 dicembre poi Urbino, Pontedera, Firenze, Cremona e speriamo tanto altro ancora).

Alla fermata dei taxi eravamo i tre anziani, chiaramente. Gli altri non si sa come tornino a casa. Monopartini? Che pericolo. Sì, ma sono tre euro, non trenta. Uno dei vecchi col paleto di Iodan diceva «Non ho capito molto, del teatro. Parlo con le parole spezzate, parlo troppo veloce». Ecco. Un problema di lessico: di complessità, di velocità: una lingua arrancica. Forse andrebbe imparata, a voler comunicare. Mi disse una volta Rita Levi Montalcini, parlando dei due-treenni: «Sono bambini, non sono cretini. Non occorre che tu dica loro bua, pappà. Usale parole proprie, sono persone - sono solo persone molto piccole». Potrebbe valere per tutte le età. La lascio qui, magari serve. —